

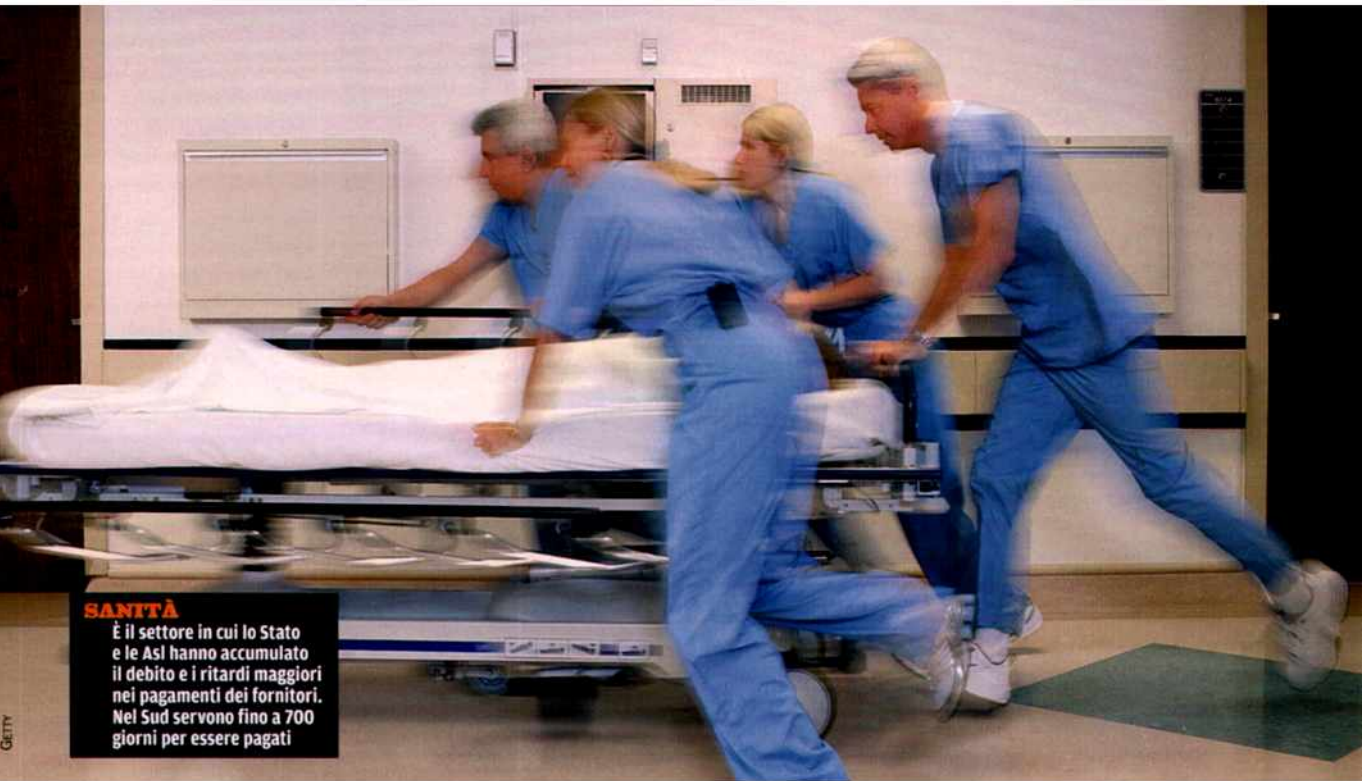
DEBITI PAOLO CASICCI

Quando a essere moroso è lo Stato. E non c'è legge che lo costringa a pagare

Duecento miliardi di insoluto, 270 giorni di attesa media per i pagamenti. A farne le spese non sono solo i dipendenti pubblici, ma tante piccole aziende che rischiano di chiudere. Pignorare? No, è nullatenente



INTERCETTAZIONI
È sempre più difficile, per le imprese che lavorano con le Procure, farsi pagare. Solo quelle che aderiscono all'associazione Illia sono in credito per 350 milioni



SANITÀ
È il settore in cui lo Stato e le Asl hanno accumulato il debito e i ritardi maggiori nei pagamenti dei fornitori. Nel Sud servono fino a 700 giorni per essere pagati



POLIZIA

Decine di migliaia di euro di straordinario arretrato non pagato e spese per missioni anticipate e non ancora rimborsate. I poliziotti battono cassa

Ansa



SCUOLA

Secondo stime ufficiali, il debito del ministero verso le scuole ammonta a oltre un miliardo di euro. Intanto, i presidi ricorrono ai contributi delle famiglie

Shireesi

ROMA. C'è il Liceo Berchet di Milano, che dal 2003 ha accumulato crediti con il ministero della Pubblica Istruzione per 231.048 euro e paga le supplenze brevi con il contributo volontario versato dalle famiglie per arricchire le attività didattiche. C'è la cooperativa Osa di Roma, che nel 2006 ha rischiato di dover licenziare duemila tra medici e infermieri (e di lasciare senza assistenza 24 mila pazienti in tutta Italia) per il ritardo con cui ospedali e Asl retribuivano l'appalto. Ci sono la onlus Dianova di Garbagnate Milanese, specializzata nel recupero di ex tossicodipendenti, che s'è rivolta agli avvocati per riscuotere dal servizio sanitario nazionale 2 milioni 139 mila euro, e i fornitori dei Vigili del fuoco di un comando calabrese che reclamano 200 mila euro per la benzina e le riparazioni d'officina. Ma ci sono anche i poliziotti di Palermo, ai quali ancora non sono state versate 77 mila ore di straordinario maturate dal 2005: «Gli anni della cattura di Provenzano e i Lo Piccolo» ricorda il segretario del Siulp Felice Romano.

Cinque storie, una sola morale: «Siamo tutti uguali davanti alla legge, ma lo Stato è più uguale degli altri» sospira Tommaso Palombo di Iliia, che riunisce cinquanta imprese specializzate in intercettazioni. Solo il credito degli associati a Iliia verso il ministero della Giustizia ammonta a 350 milioni. Confindustria stima quello complessivo della Pubblica amministrazione verso le imprese in 60-70 miliardi. «Ma con i debiti degli enti locali, tra beni e



CASSE BLINDATE Tra i creditori del ministero di Angelino Alfano ci sono perfino gli avvocati, che anticipano le somme per il gratuito patrocinio. Ma provare a pignorare Via Arenula è diventato, per legge, quasi impossibile

servizi, si arriva a 200 miliardi» calcola il presidente di **Concooperative** Luigi Marino. «Se lo Stato fosse una ditta privata, avrebbe portato i libri in tribunale da un pezzo» osserva Emilio Innocenzi di Team Service, cooperativa romana con un fatturato di 180 milioni e crediti con la Pubblica amministrazione per 80. I tempi di pagamento dello Stato, secondo **Concooperative**, sono in media di 270 giorni, con punte di 700 nel Sud. In Francia e in Germania, 53. «E nel Regno Unito» sottolinea l'economista della *Voce.info* Rony Hamau «uno dei primi provvedimenti anticrisi del go-

verno è stato ridurre da 30 giorni a 8 i termini contrattuali». I ritardi, aggiunge l'esperto, peraltro danneggiano anche lo Stato, perché le imprese, consapevoli di questi tempi biblici, aumentano in partenza i prezzi delle forniture. Una direttiva Ue prevede una multa (il tasso d'interesse Bce maggiorato di 7 punti) in caso di ritardo. Le associazioni di categoria chiedono di inasprirla, ma già ora da noi non la paga quasi nessuno, inclusi le Asl e gli ospedali del Sud, ultimi tra gli ultimi a onorare i debiti.

L'allarme più recente sul fenomeno lo ha lanciato la Con-

findustria di Emma Marcegaglia in un'audizione alla Camera, un mese fa. Sotto accusa sono anche i Comuni: il patto di stabilità interna impedisce di onorare anche i crediti pregressi, mentre singole aziende raccontano di collaudi ritardati per non pagare opere già eseguite. E il problema riguarda soprattutto le piccole e medie imprese: ogni anno, secondo **Concooperative**, per i ritardi dello Stato stanno col fiato sospeso settemila cooperative sociali, di lavoro e servizi, e i loro 220 mila occupati. Il dato complessivo, considerando tutte le associazioni produttive, è di 20 mila imprese e 900 mila addetti.

Nel 2008, il ministro Brunetta promise di pubblicare i ritardi medi di ciascuna amministrazione, ma l'iniziativa s'è arenata. Se quella lista esistesse, il ministero di Giustizia avrebbe un posto d'onore. L'anno scorso, per incassare parte dei 450 milioni fatturati alle Procure di tutta Italia, le imprese di intercettazioni associate a Iliia hanno firmato una transazione rinunciando al 10 per cento degli importi e agli interessi maturati. Tra i creditori di via Arenula ci sono pure gli avvocati che reclamano le somme anticipate per il patrocinio gratuito e le vittime della giustizia lenta, alle quali la Legge Pinto assicura un indennizzo in caso di processi troppo lunghi: da anni per questo capitolo non è previsto un euro. Il guaio, dice Stefania Comini, titolare a Firenze di uno studio legale specializzato nel recupero crediti, è che far causa al ministero insolvente può essere inutile: «La Finanziaria del 2007 ha stabilito l'impignorabilità»

Due anni fa, il ministro Brunetta prometteva di pubblicare i ritardi medi nei pagamenti degli enti pubblici. Ma l'iniziativa si è arenata

dei fondi della Giustizia. Non è il primo caso del genere: nel 2006 era già successo con il ministero della Salute». Da allora, la blindatura delle casse pubbliche è diventata, di fatto, pressoché totale: « Succede sempre più spesso che, pur avendo un titolo esecutivo, al momento di procedere al pignoramento la tesoreria certifichi che in cassa non c'è un euro. Ho protestato con l'organismo di vigilanza di Unicredit, la banca che gestisce la maggior parte delle tesorerie pubbliche. Indagheranno, dicono». Resterebbe una via, spiega l'esperto: pignorare Equitalia Giustizia, la società che riscuote i crediti per il ministero di Alfano. «Ma il decreto milleproroghe ha bloccato anche questo canale».

Negli anni, aumentano le leggi che sbattono la porta in faccia agli ufficiali giudiziari. «Dal '94 non si possono pignorare le contabilità speciali delle Prefetture, delle direzioni delle Forze armate e della Guardia di Finanza» spiega Alessandro Carretta, economista dell'Università di Roma Tor Vergata e presidente di Assifact, l'associazione delle imprese specializzate nella compravendita di crediti. Tra gli esperti di diritto pubblico circola una massima: allo Stato puoi portar via solo l'erba dei marciapiedi. «Nel 2005 e nel 2006» aggiunge Carretta «sono stati dichiarati impignorabili i fondi per la gestione dell'emergenza rifiuti. Poi, nel 2009, sono state impedito le cause contro i commissari speciali, e a dicembre dello stesso anno un'altra legge ha bloccato ogni processo esecutivo contro le Asl e gli ospedali delle Regioni sottopo-

IL POTERE CHE CAMBIA LE REGOLE VIOLA LO SPIRITO COSTITUZIONALE

No, ai padri costituenti non sarebbe piaciuto uno Stato che, da un lato, esige dal cittadino il pagamento puntuale dei tributi e, dall'altro, blinda le sue casse se è lui a dover estinguere un debito.

«E infatti» spiega Michele Ainis, ordinario di Diritto



pubblico alla Terza Università di Roma (in foto), «nella Carta fondamentale hanno previsto un articolo, il 97, con il principio del buon andamento della Pubblica amministrazione. Un principio che, in sé, reca anche quello del rispetto reciproco tra pubblico e privato in uno Stato di diritto».

Per quanto riguarda poi le leggi che chiudono la porta in faccia ai cittadini creditori, prese una per una possono anche essere legittime, ma tutte insieme rischiano di rappresentare un odioso privilegio per lo Stato, violando lo spirito della Costituzione: «Queste norme tendono a trasformare i diritti in concessioni. E i cittadini in sudditi».

ste a piani di rientro dal deficit».

Che fare, se non arriva un euro ma bisogna pagare tasse e stipendi? «La maggior parte delle imprese aspetta, o cerca un santo in paradiso» dice il presidente di Confcooperative Marino: «Andare per avvocati significa rischiare di perdere ogni commessa futura». Un'alternativa è il factoring: la cessione del credito a una società – il più delle volte riconducibile a un grosso gruppo bancario – che penserà poi a riscuoterlo. Un terzo dei crediti venduti in Italia sono somme che la Pubblica amministrazione deve alle imprese. Nel 2009, questo

mercato è cresciuto del 4 per cento e una crescita ulteriore è prevista per il 2010. L'altra strada, consentita da leggi recenti, è la certificazione del credito: con una dichiarazione dell'ente che attesta l'esistenza del debito si può ottenere un anticipo da una banca. «Il Monte dei Paschi ha sperimentato questa procedura già prima della legge, e permesso di tirare una boccata d'ossigeno, a oggi, ai creditori di una sessantina di enti» spiega Giancarlo Russo, della banca senese.

Una soluzione più diretta del problema, in realtà, ci sarebbe: «Introdurre la compen-

sazione di debiti e crediti, compresi quelli fiscali» dice il presidente di Confartigianato Bruno Panieri. Oggi, invece, chi è in debito con il Fisco – magari proprio perché non s'è visto pagare una commessa e non ha la liquidità per versare le tasse o i contributi dei dipendenti – non può accedere, per esempio, alla certificazione del credito. Qui però, di recente, s'è aperta una breccia: a febbraio, il Tribunale di Milano ha assolto un imprenditore accusato di non aver versato 3500 euro di tasse, perché ha riconosciuto la difficoltà a pagarle visto che proprio lo Stato gli doveva otto milioni.

Intanto però al Berchet di Milano, quello con un credito di 231 mila euro, continuano a pagare le supplenze ricorrendo al contributo delle famiglie. «A Genova» racconta Giacomo Buonpane, preside dell'istituto comprensivo Sestri (oltre 160 mila euro di credito), «con 84 colleghi abbiamo scritto al prefetto per denunciare la mancata riscossione del credito con il ministero». Il Dipartimento dei vigili del fuoco, invece, prevede il segretario del sindacato Rdb-Cub Antonio Jiritano, non comprerà più autoscale, anche se quelle in dotazione hanno una vita media di quarant'anni e si rompono continuamente. A Palermo, poi, stanchi di anticipare i soldi per le missioni, i poliziotti che braccano il numero uno di Cosa nostra Matteo Messina Denaro, per non dover anticipare vitto e alloggio fanno già la spola tra Palermo e il resto della Sicilia. Aspettando che l'erba dei marciapiedi diventi d'oro.

PAOLO CASICCI ✖

Per risolvere il problema basterebbe poco: introdurre la compensazione automatica dei crediti vantati verso lo Stato con le tasse